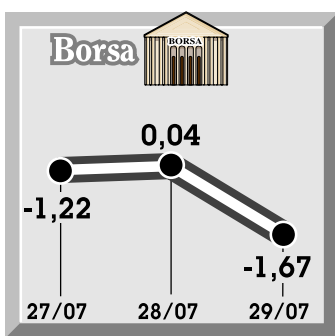


2100 miliardi da Mediobanca all'Iran

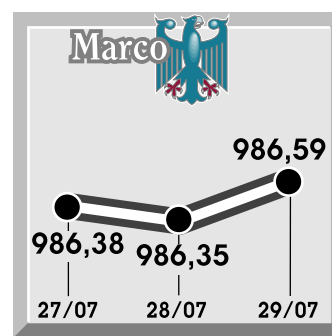
2100 miliardi di lire da Mediobanca a favore delle sei più importanti banche iraniane. La linea di credito è destinata a finanziare l'85% del valore di forniture di italiane e impianti e macchinari a tasso fisso così come viene stabilito degli accordi internazionali.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.462 -1,88
MIBTEL	24.454 -1,67
MIB 30	36.573 -1,82
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
FIN DIVER	-0,63
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-4,04
TITOLO MIGLIORE	
SAVINO DEL BENE	+6,30

TITOLO PEGGIORE	
WSOGEMIB30C37STO	-7,43
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,50
6 MESI	4,62
1 ANNO	4,40
CAMBI	
DOLLARO	1.748,73 -12,40
MARCO	986,59 +0,24
YEN	12,312 -0,10

STERLINA	2.875,09	-27,25
FRANCO FR.	294,26	+0,08
FRANCO SV.	1.176,80	+3,10
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,15	
AZIONARI ESTERI	-0,36	
BILANCIATI ITALIANI	-0,09	
BILANCIATI ESTERI	-0,10	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,00	
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00	



Olio d'oliva, via libera a legge sul made in Italy

La Commissione Agricoltura del Senato ha approvato, in sede deliberante, il disegno di legge sulla tutela della qualità e provenienza dell'olio extravergine di oliva made in Italy. Il provvedimento è stato approvato senza modifiche rispetto al testo della Camera.

La Fininvest cede la Standa Franchini-Coin i nuovi padroni Affare da 800 miliardi, sindacati preoccupati

MILANO. La Standa cambia padrone, passando al gruppo Franchini (per la parte alimentare) e al Coin (la parte tessile). Dopo una decina di anni di inutili tentativi la Fininvest di Silvio Berlusconi alza dunque bandiera bianca: il gruppo ha perso centinaia di miliardi (117 solo nel 1997), non è mai riuscita a risollevarsi dalla crisi e a impensierire una concorrenza che si è fatta sempre più agguerrita. La «casa degli italiani» ha dato solo dispiaceri a Silvio Berlusconi, intaccandone la fama di imprenditore dalle mani d'oro. Cede agli ipermercati della catena Euromercato al duo Benetton-Del Vecchio nel dicembre 1993, in mattinata sono stati ceduti anche supermercati (ai Franchini) e i grandi magazzini (a Coin). L'incasso per il Biscione è di circa 800 miliardi, parte in contanti, il grosso sotto forma di benefici finanziari, grazie all'azzeramento del debito. Restano alla Fininvest la proprietà degli immobili, che fruttano un incasso per affitti di circa 60 miliardi l'anno; la catena Blockbuster (controllata al 51% insieme al gruppo

Virgin che possiede il rimanente 49% e conta su un centinaio di punti vendita) e la catena Toys Center, con 43 magazzini specializzati in giocattoli. Si tratta di due reti di vendita in espansione, che hanno raggiunto il pareggio l'anno scorso. Blockbuster, in particolare, ha fatto registrare un notevole successo, soprattutto nel Centro-Nord. Tanto che due negozi milanesi si collocano al vertice mondiale per incassi e clientela di tutta la rete Blockbuster mondiale, che conta migliaia di locali in tutto il mondo. Dopo la cessione dei principali rami d'azienda, quella che era la Standa di Berlusconi diventa essenzialmente una società immobiliare, dotata di una importante liquidità, alla quale restano collegate ancora le due reti distributive. L'intesa, che sarà perfezionata entro quest'anno, vede il ritorno di Gianfelice Franchini, che pochi anni fa era stato cooptato da Berlusconi al vertice della Standa, alla quale portò in dote i suoi Supermercati Brianzoli: oggi Franchini torna da padrone, grazie all'appoggio del



Mediocredito Lombardo, che si accolla il 30% del capitale della società che gestirà il ramo alimentare e che erediterà il marchio Standa. Il Coin, per parte sua, agisce da solo e paga direttamente al suo quota alla Fininvest. Per il gruppo veneziano, che già aveva affiancato la Coop nelle trattative con il Biscione, è l'occasione della vita: in un solo colpo raddoppia il fatturato (da 1.500 a circa 3.000 miliardi) e triplica la superficie di vendita, raggiungendo, dicono fonti del gruppo, «una mas-



sa critica utile a posizionarsi come potenziale player europeo». Il gruppo Coin ha acquistato 167 grandi magazzini, e Franchini 193 supermercati. In una settantina di casi negozi alimentari e non coincidono, convivendo sullo stesso tetto; si renderà necessario un accordo tra i due acquirenti per la gestione di queste situazioni. Nessun problema, tengono invece a precisare da Venezia, per l'apparente sovrapposizione tra i vecchi magazzini Coin con quelli Standa

LA STORIA

Ma la «casa degli italiani» cade a pezzi

Dopo dieci anni di errori il grande magazzino spiazzato dalla concorrenza

L'IDEA ERA semplice e affascinante: con l'acquisto della Standa, esattamente dieci anni fa, Silvio Berlusconi avrebbe voluto chiudere la catena: le tv avrebbero fatto pubblicità ai prodotti che i consumatori avrebbero trovato sugli scaffali del grande magazzino. Tra tv e supermercato si sarebbe creata una sinergia fantastica, e Berlusconi avrebbe coronato il suo sogno adolescenziale, di quando andava alla Standa a lumare le commesse. La Standa come il Milan: un po' affari e un po' cuore di tifoso. E invece non andò affatto così. Berlusconi si fece eleggere presidente, andò a stringere mani tra i banchieri, si impegnò in prima persona, coinvolgendo in una martellante campagna pubblicitaria i nomi più popolari delle sue reti televisive, isò il Biscione all'ingresso degli Euromercati. Tutto inutile. La catena continuò a macinare perdite. Ci voleva ben altro. La Standa, la prima catena di grandi mag-

zini italiana, nata a Milano nel 1931 da un'idea di Franco Monzino, era invecchiata. Per rimetterla in piedi non sarebbero bastate le pacche sulle spalle e qualche spot nel «prime time». Ci voleva voglia di fare investimenti, ed occorrevo idee e conoscenze specifiche. Berlusconi non aveva né l'una, né le altre. Nei 10 anni della sua gestione la catena ha perso il passo con la concorrenza. L'idea - quella sì, rivoluzionaria - dei Monzino che nel 1931 all'Italia fascista ebbero il coraggio di proporre nel centro di Milano un grande magazzino nel quale si vendevano in apparente disordine vestiti per bambini accanto a pupelle, profumi e cravatte; quell'i-

dea, importata dai paesi più avanzati, andava ringiovanita. La Standa berlusconiana prima vide l'enorme moltiplicarsi degli articoli in catalogo, con il risultato di inzeppare i magazzini di prodotti uno sull'altro; poi la ricerca di firme improbabili nel settore abbigliamento

minimo di eleganza e di criterio. Si cedette il marchio in «franchising» a molti imprenditori che aprirono piccoli centri di vendita che finirono inevitabilmente per danneggiare il marchio della casa. Un pasticcio dietro l'altro. Per l'inventore della tv commerciale, l'uomo che dal niente aveva co-

struito intere città e abbattuto il monopolio della Rai, un autentico fallimento imprenditoriale. E le commesse della Standa impressionarono presto a diffidare di questo loro «fan» di tanti anni fa. Il quale tuttavia rimase legato all'idea che il grande magazzino, per la concezione che ha lui del mondo, necessariamente deve costituire il centro del mondo, il luogo nel quale si esprime la socialità della italiana media, così come la tv è l'essenza stessa del focolare domestico. E infatti non a caso Berlusconi scelse proprio l'occasione di due inaugurazioni di importanti centri commerciali della sua rete per i primi proclami politici, tra i quali quello a favore di Gianfranco Fini impegnato nella campagna elettorale romana contro Rutelli, forse il primo atto del polo nascente. In questi stessi anni il resto della rete commerciale della grande distribuzione si è notevolmente rinnovata. Caprotti ha investito tutti i

proventi del gruppo nella sua Esselunga; la Rinascente, dopo anni di tentennamenti, sembra trovare una sua prospettiva grazie all'intesa con i francesi della Auchan. La Coop ha sviluppato la sua rete, puntando all'eccellenza nella qualità. La Standa, al di là della campagna pubblicitaria sulla pretesa «casa degli italiani» (Dio ce ne scampino), non ha trovato una sua via. Probabilmente solo l'orgoglio del venditore ha consentito che all'epilogo della vendita a pezzi si arrivasse soltanto ora. Prima è stata la volta degli ipermercati, ora dei supermercati e dei grandi magazzini. Alla Fininvest restano gli immobili (quasi un ritorno alle origini del gruppo); una catena di noleggio di videocassette (ramo secondario ma non trascurabile del business della comunicazione) e dei negozi di giocattoli, per i quali non è arduo ipotizzare una prossima cessione. Fine di una storia. Il grande magazzino nel quale si vide per la prima volta in Italia (era il 1958) il carrello per fare la spesa; quello che inaugurò il primo ipermercato; quello che incarnò la filosofia stessa del boom e del nascente consumismo degli anni Sessanta, si ferma qui. Con la speranza che non debba essere tante famiglie di lavoratori a pagare per quest'ultima stagione di errori.

Dario Venegoni

Bancari, il governo tenta la mediazione

Il governo offre la sua mediazione per trovare una soluzione alla vertenza per il rinnovo del contratto dei bancari. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, ha convocato per oggi alle 10, a Palazzo Chigi, l'Abi e i sindacati, nel tentativo di uscire dall'impasse creatosi con il rifiuto dell'associazione bancaria di prorogare il contratto fino alla fine dell'anno. L'Abi era disposta ad accettare a due condizioni: «una moratoria» delle agitazioni e il congelamento di automatismi e scatti di anzianità. Ma i sindacati non hanno accettato, anche perché non è stata ancora presentata la piattaforma contrattuale alle assemblee dei lavoratori.

Telecom Italia si aggiudica l'asta per tre dei dodici spezzoni in cui è stato diviso l'ex monopolio Telebras

Rossignolo fa terno in Brasile

ROMA. La parte del leone l'ha fatta la spagnola Telefonica aggiudicandosi la preda più ambita, Telesp, gestore della rete fissa dello Stato di San Paolo (il più ricco ed industrializzato del paese), sia la seconda società di telefonia mobile brasiliana, Tele Sudeste Celular. Ma anche Telecom Italia non è certo uscita a mani vuote dall'asta con cui ieri il governo brasiliano ha spezzettato e privatizzato Telebras, l'ormai ex monopolio pubblico carioca. Il gruppo presieduto da Gianmaria Rossignolo ha fatto terno: i consorzi guidati o partecipati dagli italiani si sono infatti aggiudicati i gestori di telefonia mobile Tele Celular Sul e Tele Nordeste Celular nonché Tele Centro Sul che opera sulla rete fissa negli stati di Brasilia, Rio Grande do Sul, Paraná, Santa Catarina, Goiás, Mato Grosso, Roraima e Acre, per un totale di 27 milioni di persone. Dopo Telesp, si tratta del secondo gruppo più importante in cui è stata suddivisa Telebras. L'amarezza per la mancata conquista dei telefoni di San Paolo (Rossignolo non se

l'è sentita di offrire più dei 4,985 milioni di dollari proposti dagli spagnoli) è stata dunque sufficientemente riarisarcita dagli altri acquisti. La gara per Telebras, proposta dal governo brasiliano col meccanismo dell'asta suddivisa in 12 lotti, ha visto schierarsi moltissimi operatori mondiali di telecomunicazioni come gli americani Bell South, Sprint e Mci, France Telecom, i giapponesi di Ntt oltre, naturalmente, ai grossi calibri della finanza brasiliana come Bradesco, Itau, Globo. La competizione è stata durissima tanto che alla fine il governo brasiliano ha intascato quasi 21 milioni di dollari (37.000 miliardi di lire): il doppio degli 11 milioni ipotizzati dalla base d'asta. Si tratta di una delle maggiori privatizzazioni mai avvenute a livello mondiale. La cessione di Telebras è stata duramente contestata in Brasile dai sindacati e dai partiti di sinistra che hanno accusato il governo di aver ceduto un «asset strategico» per il paese. Non sono mancate le opposizioni anche violente con scontri tra i manifestan-



ti ed oltre duemila poliziotti schierati a formare un cordone di sicurezza attorno alla Borsa di Rio de Janeiro dove si è svolta l'asta. Particolarmente agguerrito anche il fronte della contestazione legale. Il governo ha ingaggiato un plotone di ben 400 avvocati per far fronte all'ondata di ricorsi

in tribunale contro la cessione. L'espansione in Brasile costerà a Telecom circa 2.300 miliardi. Anche se ha dovuto rinunciare all'obiettivo più ambizioso, Telesp, il gruppo guidato da Rossignolo incamera indubbiamente un buon risultato che lo fa diventare l'operatore estero di telecomunicazioni presente in Brasile (nel marzo scorso aveva acquistato la Banda B cellulare degli stati di Minas Gerais, Bahia e Sergipe). A differenza di altri acquisti fatti in Sudamerica in precedenza e risultati non soddisfacenti dal punto di vista del rientro finanziario, questa volta l'investimento viene considerato remunerativo in tempi brevi date le caratteristiche del mercato brasiliano. Le acquisizioni paiono poi interessanti anche sul fronte geografico, sia per l'espansione di Telecom in aree limitrofe a zone come Argentina e Paraguay dove la presenza della società italiana è ormai consolidata da tempo, sia per la possibilità di integrare rete fissa e mobile nelle aree in cui opera. Di fatto, ora Telecom Italia può vantare l'am-

bizione di contendere Telefonica de España la leadership delle tlc in America Latina. Non a caso, il commento a caldo di Rossignolo è risultato particolarmente soddisfatto: «Abbiamo partecipato alle gare con l'obiettivo di concentrarci su aree selezionate che ci consentissero di sviluppare grandi sinergie, e lo abbiamo centrato. Telecom si conferma operatore di standing internazionale e consolida la sua presenza leader in un mercato di straordinaria potenzialità». Dopo tante polemiche, anche per il presidente di Telecom è dunque arrivato il momento dei sorrisi. Tanto che passa in secondo piano persino la decisione dell'Ue di aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia per gli squilibri tra le tariffe di telefonia fissa ed i costi effettivi. Quanto alla Borsa, non ha avuto il tempo di commentare la giornata nervosa e la differenza di fuso orario tra il Brasile e Piazza Affari hanno sospeso il verdetto. Sivedrà oggi.

Corpi di polizia Trattative interrotte

Dopo ministeriali e parastato tocca al comparto sicurezza rompere le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati Cgil, Cisl e Uil della polizia penitenziaria e dello Stato forestale dello Stato nonchè il Sulp della polizia di Stato dopo aver abbandonato il tavolo delle trattative preannunciano una manifestazione nazionale nel mese di settembre. «La rottura si legge in una dichiarazione - è stata l'inevitabile conseguenza della sostanziale assenza di risposte positive a questioni che riguardavano il rispetto dell'accordo del 23 di luglio del '93, per quanto attiene il sistema delle relazioni sindacali e dei livelli negoziali».

Gildo Campesato